

ZOO FANTASTICI
UNA TIGRE PER AMICA
E UN COCCODRILLO
INNAMORATO
SBARCANO SULLA CARTA

di G. Fofi e C. Tagliabue | PAG. 37



Animali di carta

C'è «Hachiko», storia del cane giapponese, fedele al padrone anche dopo la sua morte. E poi il pulcino che si ribella alla mamma perché non gli insegna a volare, il cocodrillo innamorato e il bizzarro pesce malinconico

di Camilla Tagliabue

Il cane che aspettava ha smesso di aspettare: finalmente arriva in libreria anche in Italia *Hachiko*, favola commovente, ispirata alla storia vera di un cane giapponese, fedele al proprio padrone persino dopo la sua morte. Già film di successo, nel 2009 con Richard Gere, il romanzo, scritto dal catalano Lluís Prats Martínez e illustrato dalla polacca Zuzanna Celej (pagg. 160, € 14,90), esce ora grazie alla neonata casa editrice Albe Edizioni, fondata qualche mese fa a Milano da Alberto Cristofori e Manuela Galassi, desiderosi di importare sul mercato italiano classici e chicche internazionali, non ancora tradotti. Messa in cantiere per il 2017 una decina di opere, Albe debutta sempre in questi giorni con un altro titolo inedito: *Pulcino*, della scrittrice e illustratrice milanese Chiara De Fernex (pagg. 48, € 12,90), che racconta le peripezie di un pulcino scappato di casa perché la madre chioccia non può insegnargli a volare...

Gli animali, insomma, sono gettonatissimi presso il pubblico dei piccoli lettori: lo confermano anche i vincitori del Bologna Ragazzi Award 2017, da poco assegnato e anteprema della Children's Book Fair, in programma dal 3 al 6 aprile. Due dei quattro titoli premiati nelle sezioni principali hanno, infatti, come protagonisti un cavallo azzurro (*La mujer de la guarda* di Sara Bertrand e Alejandra Acosta; Babel, Colombia) e un branco di lupi (*The Wolves of Curumpaw* di William Grill; Flying Eye Books, Uk). Lo zoo di carta è affollato: ci sono cocodrilli innamorati

(*Once I fall in love with you* del giapponese Yuko Higuchi), pesci malinconici (*Un mare di tristezza, minibombo*), animali impagliati e fiori essiccati, come nell'incantevole *Histoires naturelles* di Jules Renard e Jean-François Martin (Grasset). Altra tendenza emersa in fiera, segno peraltro di vivacità creativa e intelligente sperimentalismo, è la metaletteratura, tra arditi esperimenti metalinguistici e libri che parlano di altri libri, i classici soprattutto: è il caso di *A Child of Books* di Oliver Jeffers e Sam Winston (vincitore della categoria Fiction) e i buffi, antitetici *Please, open this book!* e *Do not open this book!*.

Tra i temi di attualità più sentiti c'è sicuramente l'immigrazione, al cuore di narrazioni pensose e lievi, come la collana «Children in our world» - su rifugiati, povertà, razzismo e guerre - illustrata dalla libanese Haneane Kati e *Planète Migrants* di Sophie Lamoureux e Amélie Fontaine (Actes Sud). Benché forte, l'editoria francese non è più egemone nel settore ragazzi, avendo ceduto lo scettro alla concorrenza britannica. L'anteprema della fiera bolognese ha riconfermato poi l'eleganza delle edizioni orientali, in primis di Sud Corea, Giappone e Taiwan, mentre tra le realtà emergenti spuntano Messico, Colombia e Polonia. L'editoria nostrana si dimostra molto ricettiva nell'intercettare sul mercato internazionale le proposte più interessanti e audaci: inoltre, due dei titoli più apprezzati e premiati a Bologna erano appena stati editi o in corso di pubblicazione in Italia (*A Child of Books* per Lapis e *The Wolves of Curumpaw* per Rizzoli). In generale, il settore da noi gode di buona salute, come emerso dai dati presentati alla Buchmesse di Francoforte lo scorso ottobre: nel 2015 gli editori italiani hanno venduto all'estero i diritti di quasi 6 mila volumi (+11% rispetto al 2014) e oltre un terzo dell'esportato riguarda proprio i libri per l'infanzia (+131,1% dal 2007). Anche due recenti ricerche curate da Giovanni Peresson e Pierdomenico Baccalario per l'Ufficio studi dell'AIE - «Mercanti di storie. Rapporto sull'import/export di diritti 2016» e «Lo specchio capovolto. Rapporto sull'editoria per ragazzi 2016» - confermano il trend positivo: «Quello per ragazzi è il settore in cui i processi creativi e industriali, così come le competenze aziendali e autoriali, sono stati ripensati meglio e più compiutamente, anche rispetto alle logiche internazionali». Ovvero: il mondo (editoriale) salvato dai ragazzini.



GRRRRRR Due illustrazioni tratte da «Lo zio del barbiere e la tigre che gli mangiò la testa» (in alto) e «Rex» (a sinistra), entrambe pubblicate nei titoli di Orecchio Acerbo. A sinistra, in basso, «Pulcino» pubblicato da Albe Edizioni

PULCI NELL'ORECCHIO

Una tigre per amico

di Goffredo Fofi

«**P**ulci nell'orecchio» è il nome della nuova collana per bambini ideata da Fausta Orecchio, una grafica che sa accoppiare raffinatezza e austerità e ha costruito, con Simone Tonucci, la casa editrice Orecchioacerbo, ragione di divanto per la nostra editoria e dimostrazione che si può essere insieme massimamente democratici ed esigenti ma anche eccezionalmente squisiti.

Si è conquistata il pubblico più esigente, degli educatori con vocazione e dei ragazzini dal gusto non ottuso dal mercato più andante, unitamente a quello del culetto del libro come oggetto artistico, riuscendo a penetrare la bellezza delle forme con quella dei contenuti. La nuova collana si rivolge ai bambini e, soprattutto, tratta di bambini, parla di bambini, con la coscienza che essi devono «misurarsi con un mondo severo, estraneo e, spesso, assurdo e incomprensibile: quello degli adulti» e proponendo «piccoli capolavori ritrovati, grandi autori classici che ci consegnano schegge d'infanzia indimentica-

bili». Perché le «pulci» del titolo della collana? Perché in essa si prediligono le storie che saltano di testa in testa, lasciando il prurito contagioso della lettura...

Il formato è piccolo (più o meno 11x18) e la copertina non ha testo - titolo, autore ed editore figurano nella quarta - ma solo un'immagine che si agglia alle poche e splendide dell'interno, poste all'inizio e alla fine del volume e tutte di Fabian Negrin, che è un grande illustratore ormai «classico», il più bravo e il più vivace dei nostri e uno dei più noti e apprezzati a livello internazionale insieme a Lorenzo Mattotti, e anche il più rispettoso della vitalità dei testi che illustra. Il prezzo di ogni volume è di euro 8,50, le pagine sono 36, con le immagini a parte. Credo che l'idea stessa della collana sia di Negrin e non solo di Fausta Orecchio, e che anche la scelta dei testi sia di entrambi.

Ma quali sono, appunto, questi testi? I primi tre: *Rex* di D. H. Lawrence (traduzione di Damiano Abeni), *Canituccia* di Matilde Serao, *Lo zio del barbiere e la tigre che gli mangiò la testa* di William Saroyan (nella vecchia traduzione di Elio Vittorini). Tutti e tre hanno al centro il legame tra un bambino e un animale: il cane affidato ai figli di una tranquilla famiglia

borghese da uno zio turbolento, il maiale a cui una piccola serva di fattoria deve badare fino al giorno in cui è costretta ad assistere alla sua crudelissima messa a morte, la tigre che riempie i ricordi di un facondo barbiere armeno che deve liberare - negli Usa - il bambino che fu il narratore da una capigliatura eccessiva, in cui è persino arrivato a posarsi un uccello convinto di potervi fare il nido...

Sono tre racconti tra loro diversissimi per l'ambientazione sociale ma non per l'epoca, trattati da Negrin aderendo al loro particolare umore, qui riveleggiando con Rockwell, lì ispirandosi alla pittura napoletana del tardo Ottocento o primo Novecento, e nel Saroyan mescolando i ricordi di originarie culture lontane con quelli di un nuovo paese, quello d'immigrazione. In ogni caso, si tratta di immagini «oggettive», più realistiche che fantastiche, che pongono il lettore ragazzino a confronto con dei mondi concreti che sembrano rimandare, forse oltre il progetto dell'illustratore, a realtà che sono ancora quelle di un'infanzia di oggi: la media borghesia di Lawrence, la durezza della società contadina, l'eco favoloso del mondo abbandonato dai migranti.